

010

34

ARCELLO

010

Settim

Giorn

Fasci



Libretto di A. Burri

18  
L'EBREO  
21

MEODRAMMA TRAGICO

DI UN PROLOGO E 3 ATTI

PER MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTO

DAL MAESTRO

GIUSEPPE APOLLONI



VENEZIA

TIPOGRAFIA TONDELLI IMPR.

1865.

Prologo

2 Moreti al trono e 2 turchi a  
12 Tarchi. <sup>al testo</sup>

atto I<sup>o</sup>

1 Scudiero che va a prendere  
Lebreo, sorte con 2 guance  
con le catene —

atto II<sup>o</sup>

6 Ebrei col vestito pronto per  
la marcia,

~~atto II<sup>o</sup>~~ seconda sera

16 per la marcia  
e 2 vestiti da turchi per seguito  
tenore

atto III<sup>o</sup>

vestiti da pellegrini che  
seguivano il coro.

Ristampato da Copia della Tipografia Saccchetto  
in Mestre del 1856.

ARTI LIBRARY LIBRARY  
Edit. Girolamo Cremona, 1865.

41564  
PERSONAGGI

EBREI

ISSACHAR ultimo della Tribù di tal nome  
LEILLA sua figlia

MORI

BOABDIL-EL-CHIC re di Granata  
ADEL-MUZA principe comandante in capo alle file Mo-  
resche

SPAGNUOLI

FERDINANDO re di Aragona  
ISABELLA regina di Castiglia  
GRAN GIUDICE del Tribunale Supremo

La Real Corte di Spagna, Giudici, Arcieri del Supremo  
Tribunale, Eremiti, Matrone Velate, Guerrieri, Mo-  
ri, Odalische, Schiavi - Ebrei, Famigliari di Issa-  
char.

Scena, l' Andalusia. — Epoca, il declinare del Secolo XV.

## PROLOGO

### SCENA PRIMA.

Granata — Appartamenti reali nell' Alhambra — nel mezzo arcate, d'onde si vede la Corte dei Leoni — il bagliore azzurrognolo di vampe ardenti in lampade di alabastro contrasta misteriosamente colla luce languida entro a quel luogo, soffusa dal crepuscolo vespertino.

*Da un lato sotto ricco padiglione giace mestamente il Moro  
BOABDIL re di Granata; un uomo di strana sembianza  
avvolto in nera tunica appare nel fondo: e ISSACHAR  
guata all' intorno meditabondo, indi fra sé:*

ISSACH. Africa: Spagna! — o genti abhominate!  
Sorge tra voi gigante  
Lo spregiato Israel; Iddio librando  
La lance sta che delle orrende vostre  
Colpe trabocca; a entrambe un' equal sorte:  
onta, sterminio e morte!!! —  
Eppur, figlio di Giuda, io vo' apprestando  
Le chiavi di Granata al re Fernando...  
Sì — trionfi l' Hispano — Ma una fede  
Ad altra fè succede,  
E le nazioni sperdon le nazioni,  
Finchè il tempo rimeni  
Dell' antica Sionne i sereni. (s' avanza  
e ponendosi in atto simulato d' ossequio innanzi al re)  
Salve, o luce dei credenti,  
Scuoti l' anima avvilita;  
Gemer l' aura a' tuoi cupi lamenti  
Dovrà in eterno?  
Non più infesta ria procella  
L' orizzonte di tua vita,  
Or di gloria presaga uua stella  
Io vi discerne.

BOAB. O profeta, a' rai più truce, *(con amarezza)*  
Sai balenami il fulgore  
Delle lance, che innumere adduce  
Il prence Ibero.  
ISSACH. Di Fernando d'Aragona *(con malignità)*  
Fia nemico a te maggiore  
Adèl-Muza...  
BOAB. Che ardisci?! *(levandosi impetuoso)*  
ISSACH. *(in tuono affettato di umiltà)* Perdona...  
Io parlo il vero.  
*(indi con accento misterioso, terribile)*  
De' suoi guerrier nell' idolo  
Un saggio re confida?...  
Se un tradimento orribile  
I giorni tuoi recida,  
Qual di granata il popolo  
Nuovo monarca avrà?  
D'affascinati suditi  
A te rapia l'amore  
Adèl, cui strugge indomito  
Desio di regio onore...  
Sgabello il tuo cadavere  
Al trono ei si farà.  
BOAB. D'ira, d'orrore un fremito  
Pel sangue a me discorre...  
Prigion sia tratto il perfido  
Nella Vermiglia Torre.  
Or chi n'è fido? *(Si getta disperato sul div.)*  
ISSACH. *(fra sé esultando)* Oh gioja! —

S'affreni il tuo dolor. *(al Sult. indi fra sé)*  
Come l'udiva in Ninive  
Sardanapalo un giorno  
Molle d'amore un cantico  
Echeggi or qui d'intorno...  
Del vil tiranno infrangasi  
Vie più là mente, il cor.

## SCENA II.

Mentre il re smania d'angoscia e di furore, ad un cenno di  
ISSACHAR quasi per incanto appajono dalle arcate di  
mezzo leggiadre Fanciulle, e Schiavi, recando guzle ed al-  
tri istromenti; alcune danzano, altri suonano, accompa-  
gnandosi il seguente

## CORO

Sulle guzle, sull' arpe d' argento  
Solleviamo un concerto:  
Del sultano rattempri il martiro,  
La soave armonia.  
So bearlo potesse il mio spiro,  
E pasargli nel core!...  
Oh! delizia, morir come muore  
La soave armonia.  
(Dolci sensi! risuonami in petto  
Voce arcana che Muza è innocente;  
Ma quest'uom misterioso, veggente  
Reo lo accusa, e tremarne mi fa.

BOAB.

ASSACH

*(guatando a lui corucciato, fra sé:)*  
Saraceno! il cui pallio regale  
Gronda ognor del mio sangue fraterno,  
Non sai tu di qual vindice strale  
T'abbia a coglier fra poco l'Eterno!?  
Di tal sangue innocente versato  
Alle sfere s'è il fumo innalzato,  
E mugghianti una nuvola sta  
Sovra l'empia dannata citta. *(parte - le Oda  
lisce e gli Schiavi rientrano nei loro recessi).*

FINE DEL PROLOGO.

# ATTO PRIMO

## PARTE I.

### SCENA PRIMA.

Orto cinto da mura diroccate nel più remoto angolo di Granata.  
Notte. Da un lato, fiancheggiato da melagrani e sicomori, sorge una vetusta casa d' architettura bizzara, d' epoca assai anteriore alla moresca dominazione, ma sullo stile di questa, indi ricostruita in parte ov' era crollata - nel fondo in isfumatura piacevoli e moschee a chiaro di luna.

ADEL-MUZZA *entre guardingo nell' orto, e volgendosi ad un serone della casa fieramente rischiarato, canta:*

#### SERENATA

ADEL- Del Corano il sacro carme  
Mi sta inciso sovra l' arme,  
Ma il tuo nome in questo core,  
Scritto è pur, — mio dolce amore! —  
Fede eterna, intemerata,  
Ad entrambi ho consacrata.  
Ma pel brando, ahil sento il core  
Più fedel, — mio dolce amore! —  
Stella dell' alma mia,  
Sorgi! di te la notte invidiosa  
Le sue stelle ridesta!  
Sorgi, e degli astri pallido il chiarore  
Le sue luci faran — mio dolce amore!  
Vieni, fatal presagio  
Lo spirito mi serra:  
Se al di vegnente esamina  
Io mi cadessi in guerra?..  
Di quest'occiaro estinguersi  
Il lampo allor dovrà.

Ma il cor d'amore i palpiti  
Anco sotterra avrà.  
Oh! qual di paradiso  
Lanbe un' aura balsamica il mio viso  
Essa è nuncio che l' orme tue previene,  
Mio dolce; unico bene! —  
Amarti, amarti, ed essere  
Dell' amor tuo l' obbietto!..  
Ecco l' eliso, o vergine,  
A noi d' Allah predetto;  
Nè tal che' io provo un giubilo  
Sanno apprestar le Uri...  
Ignote ad esse un etere  
Cara! il tuo amor m' aprì! .

### SCENA II.

LEILA, *trepidente dalla casa, e DETTO.*

ADEL- Leila, ti veggio, e son felice...  
LEI. Adèl,

Parla sommesso; io temo  
Spiato il nostro amore, e... già l' estremo  
Convegno è questo...

ADEL- Ah! lasso!

Ma chi se' tu, che amarti a me non lice?  
I tuoi padri mi svela, il suol natio.

LEI. A me pure mistero è il viver mio.

Adombrato da palme un ostello  
Io rimenbro in un clima più ardente.

Lentamente ivi pasce il cammello  
Triste un' erba pel sole cocente.

Me bambina stringeva al suo petto,  
Mi baciava una donna amorosa,

Il suo sguardo, l' accento diletto  
Nel mio core scolpito restò

ADEL- Era dessa tua madre?.. oh pietosa! (commosso)  
Nel mio seno il suo spirto passò.

LEI. Poi che summi da ignota sventura  
Quella madre si dolce rapita,

Peregrina fra tacite mura  
Da lung' anni qui trago la vita :  
Sol pensoso mi viene talora  
Uomo arcano, che figlia mi appella :  
L' amo io pure, ma ignoto m' è ancora  
Qual ei meco divida destin.

ADÉL Sol d' amor, o gentil, mi favella,  
Taccia il resto il tuo labbro divin.

LEI. Io t' amo t... (con trasporto)

ADÉL- (impetuoso) Amarti, ed essere  
Dell' amor tuo l' obbietto !  
Ecco l' Eliso, o vergine,  
A noi d' Allah predetto.  
Nè tal ch'io provoun giubilo  
Sanno apprestar... (s'ode uno stormire di frasche)

LEI. Quale terrore ?...  
Involati...  
E il padre !...

a 2 Leila  
Adél addio

(Secongiurato dall' amante il Saraceno parte Leila scossa  
nuovamente da rumore fra le macchie, da un ruggito co-  
me di belva, e sviene pello spavento).

## SCENA III.

LEILA svenuta, indi ISSACHAR dal nascondiglio

ISSACH. Va pur tranquillo, o Moro abbominato, (con sarcasmo)  
Se al mio furor ti è dato  
Or qui campar ; — la morte, e ignominiosa  
T' aspetta entro l' Alhambra. — Ecco l' indegna ! (gu-  
tando la figlia, indi colto da una rimembranza)  
L' unico pegno del più santo amore  
Sol per l' infamia, o donna del mio core,  
Tu m' affidavi nello istante estremo ?  
(la sua mano corre al pugnale, in questo punto Leila rinvie-  
ne e sclama piangendo:)

LEI. Padre ! padre !

ISSACH. Tu piangi ?..  
LEI. Io gelo...  
ISSACH. Io fremo  
(poi ricomponendosi a stento, prosegue con affettata dolcezza  
e comosso mal suo grado)

Romito fior nel tramite  
Tu sei della mia vita,  
De' lumi i più reconditi  
La mente io t' ho fornita,  
Le oscene danze e i cantici  
Delle Odalische ignori,  
Ma un Dio verace ed unico  
Tu genuflessa adori;  
E la caduta Solima  
Un inno ha sol da te.  
Fiore son io, che il turbine  
Divelse dallo stelo,  
Poi che una madre tenera  
Non mi serbava il cielo;  
Ne' preghi, né le lagrime  
Mi volgeranno l' ore,  
L' affetto mio colpevole  
Fu noto al genitore .. (prostrandosi)  
Madre, il tuo santo spirto  
Vegli su lui, su me !

ISSACH (prorompendo con voce tonante, e afferrandola pelli-  
mero ferocemente: )

TI leva dalla polvere,  
E ai perfidi oppressori  
Tu maledici... ai Mori,  
O figlia d' Israel.  
Io maledire ?...  
Perfida,  
Te maledico...  
Ciel !!! (con grido straziante)  
Ah ! fu velo all' ira estrema  
Di tue labbra il mite accento,  
Ma a ritrarre l' anatema  
Ti commova il mio sgomento....  
Ami il Moro miscredente,

E figliuola a me tu sei!  
Dio mi plachi il cor furente,  
Qui svenare or ti dovrei!  
  
LEI. Sì, il pugnal mi vibra in petto,  
Sì, mi squarcia a brani il cor:  
Se la figlia hai maledetto,  
Tu la svena, o genitor.  
  
ISSACH. No — vivrai — la tua persona  
Sacro obbietto è già per me;  
(Pegno al sire d'Aragona  
Deggio offrirla di mia fè.)  
  
(parte strascinando la figlia perplessa, stupita)

FINE DELLA PARTE I. DELL' ATTO PRIMO.

## PARTE II. DELL' ATTO I.

### SCENA PRIMA.

Luogo interno del padiglione reale nel campo spagnuolo atten-  
dato sotto Granata — tutto giace nel massimo silenzio ed o-  
securità.

*Avvolti in brune cappe vengono i GIUDICI del Supremo  
Tribunale, parlando a voce sommersa con mistero.*

CORO I. Dovrà per tale infamia  
Finir così la guerra?  
CORO II. Le saracene soglie  
Un patto vil disserra! —  
TUTTI. Spegne l'onore ibero  
Nefando vitupero:  
Non aborra d'accogliere  
Empio messaggio il re!  
Vegliamo! — Irresistibile  
Possanza il ciel ne diè.  
( si ritirano misteriosamente)

### SCENA II.

FERDINANDO D' ARAGONA, il GRAN GIUDICE  
uno scudiero

FERD. Lo straniero m' adduci. (allo Scudiero che parte)  
G. G. (con severità) Qui un Ebreo!!  
FERD. A te il consegno, vecchio venerando:  
Quella ch' io m'ebbi idea di stratagemma  
Pe' tuoi savj consigli ora detesto,  
Nè a quest' empio, che or viene, io più m' affido...  
G. G. O figlio, il ciel t' illumini la mente.  
FERD. Or vanne... ei m' ha ispirato...  
(Il Gran Giudice si ritira; Ferdinando rimane misurando a  
passi concitati il suolo)

## I OTTAVI SIEGLI DI TARTAR

## SCENA III.

Vengono introdotti ISSACHAR e LEILA velata, DETTO

ISSACH. O re possente,

Jer di mie fè dubbioso  
Uno statico hai chiesto, or lo t'arreco...  
(toglie il velo a Leila)  
Essa è mia figlia. — Al nuovo dì in Alhambra  
Sarà Muza prigione, onde scorati  
Nemici avrai...

LEI. Che intesi! (fra sé)

ISSACH. Son fermi in questo piego  
I patti... (presenta a Ferdinand un rotolo di pergamena, ma questi con indifferenza lo risulta.)

FERD. E a che franchigie

Vai chiedendo nel popolo di Giuda?...

ISSACH. (sorpreso del nuovo linguaggio, e sdegnato:) Figlia, partiam.

FERD. T'arresta!

Un infedel tu sei,

Nè da mertata pena campar dei.

## SCENA IV.

Escono i GIUDICI e gli ARCIERI del Supremo Tribunale, i quali si accingono a legare ISSACHAR; questi è furibondo, imperterrita, LEILA muta per lo spavento.

ISSACH. Mio nume è Jeowha! — Serpe, ti sfido... (a Ferd.)  
Mi colga un fulmine: — fidai di te.

A me quei ceppi, — io ti derido...

Abbieta insidia — tendesi a me.

CORO A morte!

LEI. O crudi... — oh padre mio!...

ISSACH. Figlia, a sterminio — degli empi io vo.  
(e ponendole sul capo solennemente la destra: Sia teco ognora — di Giuda il Dio,

E a te sollecito — redic saprò.

Viene strascinato al Tribunale supremo; momenti di orribile silenzio)

2 Guardie

## SCENA V.

## LEILA e FERDINANDO

LEI. (prorompeudo in lagrime)

Se cor non serri — di tigre in seno,

I di risparmi — al genitor.

Pietà non senti?! — oh! lascia almeno

Ch'io pur dei barbari — sfidi il furor.

(Muove per andarsene colà dove fu tratto suo padre; in quello si vede da quel lato nello interno il tetro splendore di una luce rossa, sanguigna)

Qual mai s'accende — vampa funesta?... (inorridendo)

Un rogo!... o padre, con te morrò.

FERD. Ah! sconsigliata — che fai, t'arresta...

Ei muor, ma padre io ti sarò.

## SCENA VI.

D'improvviso il gran GIUDICE, i GIUDICI gli ARCIERI escono nella massima costernazione dal loro Tribunale, e DETTI.

G. G. e CORO. Satana, fuggi!! —

FERD. Che v' impaura!.

G. G. e CORO. Preghiam! (prostrandosi al suolo inorriditi)

FERD. Che avvenne? —

CORO. L' Ebreo sparì...

VOCI NEL CAMPO. Era un maliardo!! — (\*)

Oh ria sventura..

Al foco!!

(\*) « Noi non vogliamo dire con ciò (così Bulwer nel Romanzo, da cui è tratto il presente melodramma), che Almame (da noi chiamato Issachar) si fosse acquistata quell'arte che le leggende e le superstizioni segnano col nome di magia; poichè egli non poteva signoreggiare gli elementi, nè squarciare il velo del futuro, nè annientare con una sola parola intiere armate, nè per mezzo d'incantazione trasportarsi repentinamente in

## SCENA VII.

*Squillano le trombe, il campo d' ogni dove si desto, la tenda  
si riempie di guerrieri, che accorrono spaventati, indi I-  
SABELLA di Castiglio, DAME SPAGNUOLE, ANCELLE,  
VALLETTI ecc. grande è il subbuglio, il terrore.*

COKO

Tutto — per noi fini.  
Onniposente — in ogni loco  
Un uom le fiamme — spargendo va.  
Preda all'incendio — un mar di foco  
Fia tutto il campo. —

TUTTI

Cielo, pietà!! —

G. G.

(afferrando Leila)  
Ma tu, del mago — figlia abborrita,  
Tremo per esso — del mio furor.

LEI.

Sono iuoncente — oh! tu m' aita, (ad Isabella)  
Di cui men crudo — è forse il cor.

FERD.

(in tuono assoluto al Gran Giudice)

un luogo lontano. Ma uomini che per due secoli aveano passato  
la vita in tentare tutti gli effetti che possono meravigliare, e  
imporre al volgo, dovevano pure apprendere segreti, cho tutta  
la più posata saggezza dei tempi moderni invano tenterebbe di  
spiegare o di richiamare in vita. Ed alcune di quelle arti oppre-  
se empiricamente, che possono essere effetti di leggi chimiche  
ancora sconosciute, rimasero inesplicabili anche a coloro che  
ne aveano scoperto, e che ne creavano i fenomeni; di modo che  
questi dal proprio inganno tratti in errore, spesso s' immag-  
inavano d' essere i padroni della natura, quando non ne erano che  
i vaganti discepoli. Di tal fatta era lo studioso della terribile  
caverna. » (Bulwer — Leila, o l' Assedio di Granata, cap. IV)  
E dove si parla dell' incendio del campo spagnuolo operato dal-  
l' Ebreo: « Il vento che pochi minuti prima aveva scherzato  
solamente con vittoriose bandiere, cacciava la fiamma divora-  
trice di tenda in tenda, come lampo che guizza fra le ammu-  
chiata nubi. Prima che alcuno potesse pensare a frenar l' incen-  
dio, il campo era una fiamma sola. » (Bulwer — Leila, o l' As-  
sedio di Granata, capitolo XXIII).

Di nostra sede — a lei si schiuda  
Per te il velame. —

LEI. *Oh acenti!...  
s'intanto vie più andrà avvicinandosi il crepito dell' incen-  
dio; il fondo del padiglione precipita con fracasso.)*  
TUTTI *Orror!! —*

## SCENA VIII.

*Si veggono le tende spagnuole riboccati di fuoco, in mezzo  
a cui di lontano si scorge ISSACHAR, brandendo una fia-  
cola accesa in atto terribile, che grida:*

ISSACH Spagnuol! paventa — l' ira di Giuda,  
Angelo io sono — sterminator.

*(Sparisce in mezzo ai nugoli dell' incendio)*

FERD. Soldati, all' armi! — or se pel foco  
Il campo in cenere — tutto nè andrà,  
L' empia Granata — a noi fra poco  
Splendido asilo — dischiuderà.

GUERRIERI *(sguainando con anima le spade:)*  
Bando al terrore! — or se pel foco, ecc. ecc.  
*(Sdegno, confusione, terrore nei singoli affetti.)*

FINE DELL'ATTO I.

## ATTO SECONDO

### PARTE SECONDA

#### SCENA PRIMA

Sotterranei nella dimora di Issachar — le ampie volte rozzamente infagilate nella roccia sovrmontano pilastri informi e giganteschi, a' quali come trofei pendono armi rugginose d'un'epoca assai remota — qua e là stanno alla rinfusa strumenti di alchimia di forme svariate e bizzarre — un'enorme lampada di metallo irruiginito pende dall'alto, rischiarendo fiocamente quel luogo di magica e selvaggia apparenza.

ISSACHAR e vari suoi Famigliari sono intenti ad affilare e forbire armi; di lì a pochi istanti si ode un romore allo esterno; ISSACHAR va nel fondo, e spia per un forame.

ISSACH. Dossi! — chi viene? — (ad alta voce)  
Voci al di fuori. Giuda, e' vittoria!

#### SCENA II.

ISSACHAR preme una pietra, che girando leggermente sopra una molla apre l'entrata ad nomini di vari paesi ivi convenuti con fiaccole per via sotterranea.

CORO. Oh l'armi avile! (mirando all'intorno con entusiasmo)  
TUTTI. (Tutti si prostrano) O padri! oh gloria! — (Sorgono, si abbracciano a vicenda presi da veemente commozione)

ISSACH. (in tuono profetico:) Or voi, degli avi nostri ombre, sorgete!... E là 've di Sionne le ruine Lambe il Cedron traete!... Da que' salci immortali L'arpe spiccate, onde le mosse corde

Dall'aure... mesta istoria

Gemon di troni e popoli caduti...  
Or voi gli accordi dell'antica gloria  
Sovr' esse a noi temprate...

CORO. Sì — dell'antica gloria... (con fuoco)  
ISSACH. A noi parlate...

Di G'deon...

CORO. Di Gedeon!  
(con entusiasmo sempre crescente)

ISSACH. Parlate...

Di Giosnè...

CORO. Di Giosuè!... Di Jeste...

ISSACH. (rimane colpito da lugubre memoria — e nuo ignora il voto di Jeste, onde questi sacrificò a Dio la propria figlia.)

Al pensier mio.  
Qual mai lampo balenì, eterno Iddio?!

(Resta concentrato, indi con terrore:) Al tuo cenno m' inchino devota,

Che brillare in quel lampo discerno...  
Tu di sangue terribile un voto

Forse chiedi ad un core paterno?!

(piange) Ho una figlia! — a lei guarda, o Signore,

Serbi intatta de' padri la fè. — Ma, se il chieggia di Giuda l'onore, (come inspirato)

Pur sia spenta la figlia da me.

CORO. Egli pianse; ma sparsa è la nube, (in disparte)

Lo circonda celeste splendore...  
Ora ad esso favella il Signore

Quale un tempo sul Sina a Mosè. —

ISSACH. Sotto il velame di melati accenti,  
Onde franchigie promettea, l'Ibero  
Mi celava un' insidia, che sfuggire  
Io ben potei; ma l'unica roia prole  
Restò del vile fra gli artigli... Il ratto

CORO. Di lei s' imprenda!  
ISSACH. Or noi

Da calle sotterraneo  
Nel campo penetrar dell' inimico  
Deggiamo... (S' ode uno squillo di Trombe)  
È questa l' ora,  
Ove di mille e mille Saraceni  
Duce Adèl-Muza irromper dee sull' oste...  
Uno del popolo con sorpresa  
» Adèl?... sia vero!

ISSACH.  
Alla Vermiglia Rocca,  
» Che un dì l' ebbe prigione,  
» Dalle sommosse squadre ei fu soltratto;  
» Nè più di lui diffida  
» Il re moreesco — provvida è la sorte —  
» Muza è sommo, invincibile guerriero... »  
Or tutti all' armi!

CORO.  
TUTTI  
Sì — morte all' Ibero!  
Per l' etra rimbomba  
La bellica tromba,  
Quell' armi stringiamo,  
A guerra moviamo.  
(E cingendosi le armi antichissime degli avi:)  
Balenan tremende  
Del prisco fulgor,  
Lo spirto n' accende  
D' antico valor.

(Corrono precipitosi alla pugna; succederà lontano il rombo della battaglia)

FINE DELLA PARTE I. DELL' ATTO II.

## PARTE II. DELL' ATTO II.

### SCENA PRIMA

Padiglione in una foresta presso il campo spagnuolo — il fondo ne è aperto, e fra lo spessore della boscaglia si veggono da lontano i dorati cocuzzoli di Granata.

Strepito, suoni guerreschi, indi voci festive in lontananza

CORO (di dentro) Viva Spagna!

ISABELLA di Castiglia, DAME Spagnuole, ANCELLA, ed il GRAN GIUDICE reduce dal Campo.

Is. CORO (movendogli incontro ansiose.)  
Ben giungi... o vegliardo  
Venerando che rechi?

G. G.  
Offuscata  
È la luna: l' Ibero standardo  
Sfolgoreggia sull' empia Granata.

Is. CORO Oh! sìa ver?  
G. G.  
Di letizia il concerto  
Or sentite nell' aura echeggiar.  
Is. Trionfante è lo sposo... oh contento!!!  
TUTTI La sua destra corriamo a baciare. (tutti escono)

### SCENA II.

Al suono di lieta musica procede l' esercito spagnuolo, a capo del quale disfilano primi i Gonfalonieri colle insegne di Aragona, Castiglia, Calatrava, poi FERDINANDO ISABELLA, il GRAN GIUDICE, e la Real Corte.

CORO  
Ogni lido, ogni spera, o Fernando,  
Dell' immense tue glorie risuoni,  
Al balen dell' invitto tuo brando  
Crollan tutti dell' Africa i troni.  
Vivi eterno! del fier saraceno  
Fu la benda squarcia per te;

12  
E una zolla del patrio terreno,  
Ove l'empio trionfi, non è.  
FERD. Sì, guerrieri, dell'Idra a noi nemica  
Rintuzzato è l'orgoglio: per lei resta  
L'Alhambra ultimo covo, e a patti scende  
L'altero Boabdil, onde fra poco  
Verran messaggi a noi...  
Cessato il guerreggiar proclamò, o eroi.  
Fu Iddio, che disse: O figlio,  
Stringi l'acciaro usato,  
Alla regal tua clamide  
Manca una gemma ancor.  
Io venni, e m'ebbi il soglio...  
Degli Arabi usurpato...  
Mi trasse alla vittoria  
L'accento del Signor.  
Is. CORO Lo trasse alla vittoria  
L'accento del Signor.  
FERD. » O sposa, e la dilecta  
» Leila dov'è?  
Is. » Stubar non la voll'io,  
» Quando pregava or ora  
» Atteggiata di pianto...  
FERD. » Giudice Supremo,  
» Dia freno al suo martire  
» Divin consiglio. —

(Il Gran Giudice parte)

SCENA III.

Uno squillo annunzia l'ambaziata moreasca, ADÈL-MUZA  
ne è capo, ei s'avanza dignitoso, altero; tutti gli aprono  
con riguardo la via.

ADÈL. O prence nazzareno,  
Regal saluto Boabdil t'invia,  
E parla pel mio labbro, onde una tregua  
Si fermasse fra noi...  
FERD. (interrompendolo sdegnato, e sorpreso)  
Giammai! la guerra

Desiate ancora? o miseri, v'accieca  
Il rio destino!! e tu sui rovinati  
Torron della città non hai veduto  
Oudeggiar le mie insegne?...  
Resiste ancor l'Alhambra,  
E sperdere di là saprem gl'ispani  
Eflimeri trofei...  
ADÈL. La tua baldanza  
Troppò io soffrissi; vattene, o straniero...  
(in accento di sfida)  
FERD. Adèl-Muza nell'atto di partire s'incontra in Leila, che esce  
dall'interno del padiglione accompagnata dal Gran Giudice;  
gli amanti con estrema sorpresa si ravvisano)  
LEI. (sgomentata, e con grido:) Adèl??  
ADÈL. Verremo! —  
FERD. Schiava all'Ispan sei tu?... Leila, amor mio!...  
FERD. Is il G. G. CORO  
Forsennato, che ardisci?... ella è di Dio. —  
ADÈL. (furibondo)  
Ella è mia!! solo un accento  
Profferisci, e li confondi. —  
Qual ti coglie mai sgomento?...  
Sei tu mia, gli è ver?... rispondi  
Perchè fremi? io più non reggo,  
Perchè il labbro s'ammuti!...  
Sei tu Leila, od io travego?...  
O il tuo core a' me fallì?  
LEI. (mal celando la guerra di orribili affetti, fra sè)  
Lui rivedo, è il primo amore  
Fatal possa in me rinnova;  
Ben la misera, o Signore,  
Tu sommetti ad ardua prova!  
Mi proteggi! eterno affetto  
Se giurar mie labbra un dì,  
Non mentivano al diletto,  
Che quest'anima invaghi.  
FERD. Is il G. G. CORO  
Ah! pel barbaro d'amore  
Empio foco in sen le cova,

Ben la miséra, o Signore,  
Tu sommetti ad ardua prova!  
Lei consiglia, che a profano  
Turpe affetto il core apri. — (e a Muza con is-  
Vanne, o reprobo pagano,  
Cui l'Eterno maladi. — degno)

LEI. Gessa!...

ADÈL. Il tuo core ha i palpiti  
Ad un Ibero offerto!... (la respinge)

FERD. Is. il G. G. e CORO:  
Leila, fermezza!, o stranio,  
Ritorno a' tuoi deserti,  
Lascia costei che l'anima  
Al vero Dio votò.

ADÈL. (pronosticando:) Sii maledetta!...

LEI. Oh strazio!...  
Reggere il cor non può. — (suribondo al Saraceno:) Vanne, o l'acciar ver miglio  
Del sangue tuo farò.

Il G. G. Is. e CORO:  
Nè ancor dal cielo un fulmine  
Sul perfido piombò! —

(Adèl-Muza viene respinto, Leila smarrisce i sensi, tumulto, commiserazione, imprecazione.)

FINE DELL'ATTO II.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Valle boschereccia, romantica nei monti andalusii — è sul finire della notte — di prospetto adombbrata da annose quercie sorge una vetusta abbazia, sulle cui mura neregianti spande aneoro un lievole chiarore di luna, regna profonda calma, quel sunto asilo sembra disabitato.

Dopo vari rintocchi di sacra squilla si illumina a poco a poco nello interno il tempio, ed escono in lungo stuolo processionalmente da chiostro attiguo Eremite Matrone velate.

CORO. Era talvolta un'anima  
Nell'oceân del mondo,  
E procellosi i vortici  
Gia la traeano al fondo;  
Ma onnipossente un'aere  
A lido la recò  
Spiro d'Iddio, che l'anima  
Redenta a sè chiamò. — (entrano nell'abbazia)

### SCENA II.

FERDINANDO di ARAGONA, LEILA, ISABELLA  
di CASTIGLIA, e seguito dal chiostro.

FERD. O venturosa vergine, il Dio vero,  
Cui ti votasti, alfine  
Ti schiude il tempio suo.

IS. Sparsa sul crine  
Or ti sia l'onda che la prima colpa  
Cancellà...

LEI. Ah sì! e per essa ogni altra menda  
Si terga di quest'alma, ed ogni affetto  
Terren sia spento.

(fra sé)

(E l'amorosa fiamma,

Che Adèl m' apprese!)

Vieni...

FERD. IS. (si avviano tutti al tempio, Leila si tinge di pallore:) Ma quale mai t'arresta

Sul santo limitar cura funesta? —

LEI. (fra sé) Da quell'augusta soglia

M'arretra un sacro orrore

Fatal, diletta immagine

Sgombrare il cor non può,

Gran Dio! di questa misera

Spegni l'insano amore,

O al tempio tuo sacrilega,

Spergiura io moverò.

FERD. IS. Che mormori? qual nugolo

Offusca la tua fronte?

Il vero Dio t'accoglie,

Ed hai mestizia in cor?!

### SCENA III.

Sul vestibolo dell'abbazia si presentano gli Eremiti, il GRAN GIUDICE e le Matrone velate.

G. G. (a Leila) Che vai cercando, o figlia?  
(Leila si rasserenà, e prorompe con gioja)

LEI. La vera fede!

G. G. Al fonte

Vien della vita, e l'anima

Riprenda il suo candor.

LEI. (come invasa da celeste apparizione:) Tra i beati in paradiso

Possa arcana mi conduce!

Qual m' inonda mar di luce?

Oh visione!... il ciel si aprì!

Move d'angiolini una schiera

A discior la mia catena,

Ogni immagine terrena,

Dal mio spirto fuggi.

(Entrano tutti nell'abbazia)

### SCENA IV.

Il luogo rimane deserto alcuni istanti, poi ADEL-MUZA, travestito in bruna armatura a foggia degli Spagnuoli.

ADEL. Guida a me fra' dirupi

Or sull'ale dei venti un suon giungea

Di squilla mattutina,

Onde a pregar s'inchina

Il nazzareno. — Da lung' ora in pianto

Per inospita via

Vo' cercando di lei che mi tradia. —

Feeo... V'ero alfin... sol mio desire

E scogerla una volta, e poi morire.

Morire? sì! — che più resta al guerriero,

Se spenta è la sua gloria?... qual mai vita

Avrà un fedele e disperato cuore,

Se il tradiva l'oggetto del suo amore?!

Meste d'incerto raggio

Talor vid' io le stelle,

E udii del cielo tremere

Terribili faveitez

Non ti fidare, o misero,

Di chi ti giura amor;

Non ti fidar di Leila,

Ell' ha spergiuro il cor.

Ma sol credea d'intendere

Per que' fatali accenti,

Geloso anch'esso l'elere

Fosse de' miei contenti...

Ah sì! mentia la perfida,

Che mi giurava amor;

Moi più spergiuro in Leila

Avrei pensato il cor.

### SCENA V.

Intanto un uomo traselato per lungo aspro cammino sarà sbucato come una belva d'infra le piante, egli è ISSACHAR.

ISSACH. (osservando l'abbazia)

Giunto io fossi alla metà?!

(e ravvissando il cavaliere al chiarore dell' alba nascente; forte eon sarcasmo :)

ADÈL-

In amore  
Di Granata l'invitto campione  
Va struggendosi dunque?...  
Oh furore ...

Se' ancor vivo, aborrito stregone?  
Vil profeta, che m'hai calunniato,  
E tradisti il caduto mio re.

ISSACH.

Or che giova tornar sul passato?...  
Sol pensier, dimmi, è Leila per te?

ADÈL.

Del mio cor penetrato hai l'arcano,  
L'amo io sì, quella vergine adoro,  
Essa è nn ente per me sovrumano,  
Ma tradimmi, la perfida, e... io moro!...

ISSACH.

(ironico, e in accento quasi convulso :)  
Infelice! — a te forse... colei

ADÈL-

Nuovo rito... ebbe resa infedel?...

ISSACH.

Sì! (con disperazione)  
Vendetta, Jeowhà!!! (prorompendo con fuoco)

ADÈL

(sorpreso e adirato : ( Tu... chi sei?...)

ISSACH.

Della schiatta son io d' Israel.

Uomo ignoto, qual ebbero ognora  
Saraceni ed Iberi nemico,  
Ho percosso l'un, l'altro talora,  
Fido solo al mio popolo antico...

ADÈL-

Muori adunque! non deve più frano

Il furor di quest' alma soffrir. (per trassigerlo)

ISSACH.

(incrocia il suo brando con quello di Muza; e com-  
Da lung' ora covato nel seno batte)

Del tuo sangue mi strugge un desir.

(S' ode armonia religiosa di organo — i combattenti tra-

sciano la pugna)

CORO (nel temp )

Vergin, che l'alma hai candida

Omai per l'acque sante,  
Di chi per noi fu vittima

Ti prosta all'ara innante.

Vieni, fanciulla! or sciolgasi

Il labbro tuo che è puro,

E pr offerisci il giuro,

Che ti riscatta al ciel.

Quai canti !!

(sremendo)

In me ridestano

Sensi di duolo atroce.,

Leila forse!..

ISSACH. (con grido e soprassalto) Mia figlia? !..

ADÈL- Tua figlia!! (estremamente sorpreso a tale rivelazione)

ISSACH. (quasi delirante va per entrare nel tempio, ma arrestata sul vestibolo come da una potenza arcana, soprannaturale, esclama : ) Ah! la sua voce.

(unitamente al Coro, che riprenderà, si ode la voce di Leila: ) LEI. di dentro Beata io son: lo spirito

Per l'acque sante è puro:

Scioglier poss'io quel giorno,

Che mi riscatta al ciel.

ISSACH. Or l'odi tu la perfida?... (fuori di sé)

Dividi il mio dolore....

O maledetta, o reprobi,

Vi sperda il mio furore....

Figlia, straziata ho l'anima,

Da ambascia la più dura...

Oh infamia!! — il dì m'oscura

Truce di sangue un vel. —

ADÈL- Tace inuman! le furie

D'un aspide ho nel seno?...

Ma a che da noi s'indugia?

Rapiamla al Nazzareno...

(vorrebbe entrare nell'abbazia — Issachar lo ferma — e dice fra sé cupamente: )

ISSACH. Me di vendetta orribile

Coglie un pensier — gran Dio? —

firresoluto, indi attraversando il passo al Saraceno: )

Là solo entrar degg'io,

Arretrati, Infedel? ? —

(Rapido come il baleno si spinge entro l'abbazia, si interrompono i sacri cori, e vi succede uno strido di allarme e di spavento ; Adèl-Muza accorre... indarno.

## SCENA ULTIMA.

*Sbuffante di gioja brutale esce ISSACHAR dal tempio, strascinando la figlia pallida, sparuta, e sui gradini della soglia la trafigge, indi FERDINANDO di ARAGONA, ISABELLA di CASTIGLIA, GRAN GIUDICE, e lo stuolo religioso accorrono in confusione pallidi di terrore e costernati.*

ISSACH. Se indigna vittima — a Te immolai,  
Jeowhà, perdona — (e volgendosi con sogghigno infernale al desolato Adél-Muza)  
E tua... la prendi...

*(Leila volge uno sguardo appassionato al Saraceno, un sorriso le sfiora il labbro, e quasi cadavere si abbandona nelle di lui braccia. Isabella, e lo stuolo muliebre soccorrono a lei pietosamente.)*

FERD. G. CORO (scagliandosi sovra Issachar:) Al rogo, o infame, — al rogo ormai!...  
La terra, il cielo — ti maledi.

LEI. (scossa a tale imprecisione, con voce anelosa:) Dio! su quai labbra — un grido iroso  
Di sangue ascolto, — e di onatèma?...  
E a voi ben noto — un Dio pietoso...  
Quell' ira Ei certo — non suggeri...  
Pietà vi destino — pel genitore  
Questi singulti — di vita... estrema... (e volgendosi a Muza amorosamente:)

ADEL. Deh! vivi, o misera, — quaggiù l'amore  
Ben altro cielo — a noi prepara! —  
Ohimè!... ti copre — mortal pallore...  
Empio è il destino, — che ci colpì!...

IS. CORO MULIERE:  
Sol pensa, o vergine, — che l'ido nel cielo  
Eterno guadio — a te prepara. —  
Ohime! la copre — di morte il gelo...  
Empio è l'acciaro, — che la colpì!...

FERD. G. CORO (ad Issachar:)

Mira... qual sangue — versasti, o indegno,  
L'orror degli uomini, — del ciel tu sei!...  
Ma te sovrasta — superno sdegno;  
Del tuo supplizio — venuto è il dì.

ISSACH. (disperato:)

Sì! trueidatemi... — al rogo! al foco!  
Sebben fuggirvi — ancor potrei.  
Ma del mio cenere — un'ombra invoco  
Che di me vindice — vi sperda un dì!

(Leila muore — sgomento generale)

TUTTI. E spenta! —

ADEL. Oh strazio? — il parricida  
Ch'io sveni... (s'avanza sopra Issachar.)

G. G. fermanolo: Incognito — guerrier, chi sei?  
(indi tutti ravvisandolo con sorpresa)

Adél!

ADEL. (disperato:) Sì!

G. G. Al rogo...

IS. (commossa al G. Gindice:) Che amor l'uccide  
Ti basti...

TUTTI. Oh truce, — e infausto dì!

(Quadro, e cade la tela)

FINE.

